

A ROMA LA FILARMONICA DI KYOTO CON AUTORI ITALIANI E GIAPPONESI
 Oriente ed occidente si incontrano e si scambiano i ruoli nel concerto di lunedì 28 ottobre all'Auditorium Parco della Musica. Per l'occasione debutta in Italia la Kyoto Philharmonic Chamber Orchestra, nota a livello internazionale per l'alta qualità esecutiva del repertorio classico e contemporaneo. A condurla sarà un giovane direttore italiano, Tonino Battista, che ha già diretto importanti formazioni internazionali. Il programma del concerto propone quattro autori tra i più significativi appartenenti a due diverse generazioni e aree culturali: Toshio Hosokawa, Michelangelo Lupone (con una prima assoluta), Giacinto Scelsi e Toru Takemitsu.

musica

SORPRESA: CON MORANDI CHIAMBRETTI C'È E PURE SANTORO

Silvia Garambois

Gianni Morandi ha di nuovo vinto la serata, anche se la sua trasmissione stavolta era tutt'altro che «in mutande»: tra lustrini e paillettes, ha osato portare alla ribalta Santoro e «Sciuscià» (sia pure nell'imitazione di Max Tortora) di cui in tv non si deve più parlare; ha portato in scena, con grande commozione, «il suo amico», un ragazzo handicappato, cioè quanto di meno gradito dal cinismo dell'Auditel; l'ha buttata di nuovo in politica, dichiarando da che parte sta; ha permesso a Piero Chiambretti, che nel suo programma sembra anestetizzato, di dimostrare che «c'è» sempre, e se vuole è un fiume in piena. L'Auditel ieri mattina ha dato la sua sentenza: 31,37 per Morandi contro 29,82 per Maria De Filippi. Un responso indispensabile per chi misura l'appeal pub-

blicitario delle trasmissioni. Un dato di curiosità per chi segue le vicende della tv, e scopre così che più volte «Uno di noi» ha avuto picchi d'ascolto di oltre 10 milioni di telespettatori. È un programma che continua ad andare a doppia velocità, avviandosi nei canoni tradizionali del sabato sera - a chi piace, a chi no: lustrini, urla e canzoni -, poi piano piano, s'abbassano toni e luci, si crea una complicità con il pubblico disposto a tirar tardi, anche gli ospiti allora, come Claudio Amendola, danno il meglio di sé. È allora, per esempio, che arriva in scena Max Tortora, nevrotico Santoro alla ricerca della sua trasmissione perduta. Con Morandi che gli ripete: «Sciuscià non c'è più. Se vuole le dà una mano...». «È sicuro? Neanche cinque minuti con Ruotolo?». È satira, ironia,

il giornalista è alla berlina con i suoi tic, ma soprattutto a Raiuno, al sabato sera, si ricorda al pubblico (sei milioni? dieci milioni?) che un giornalista scomodo, un'intera redazione scomoda, sono stati cancellati, rimossi... È allora che arriva in scena Gaetano. Morandi si commuove cantando il mio amico, la voce gli si spezza, gli occhi si fanno umidi. Gaetano, ragazzo handicappato, «che si muove lento in un mondo veloce», è invece emozionato e felice. Non è la tv del dolore o delle lacrime, «format» creati con buona dose di cinismo per fare audience. In scena è la tv della solidarietà, quella che non fa ascolti da capogiro ma che vaccina dall'indifferenza. Un pugno di minuti più tardi anche nella trasmissione concorrente, «C'è posta per te», è ospite un handicappato:

ma il confronto è stridente. Comunque il duello tra le due trasmissioni si gioca fino in fondo. Vestito da postino arriva infatti in scena Piero Chiambretti: cala dall'alto con la sua bici, resta sospeso a mezz'aria con la scomoda imbracatura all'inguine - da copione o da errore tecnico, poco importa -, «Capisco ora il mio tragico destino - declama in quella scomoda posizione - prima Biagi e Santoro, ora me»; «fermate la musica, tutta, anche i pianisti del parlamento». E infine porta in scena «la televisione del dolore»: rivela che Mascia del Grande Fratello (ovviamente la bravissima Paola Cortellesi) è la figlia ritrovata di Morandi. Nient'altro che uno sketch comico, nient'altro che una stoccata alla concorrenza. Ma anche Chiambretti, stavolta, c'è.

tv

l'Unità ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

CINEMA

Fratello Gladio, sorella Cia

Francesca Gentile

La notizia è di quelle forti. Un film italo-americano su Gladio, mistero italiano con profonde radici americane. Si intitolerà semplicemente *Gladio*, sarà diretto da un giovane emergente, Manlio Roseano, e sarà prodotto dalla compagnia americana Reel Pictures. Ciò che stupisce è che il film metterà a nudo il coinvolgimento americano in una delle pagine buie della storia contemporanea italiana e lo farà con soldi e mezzi americani. La Cia, che nel 1956 sottoscrisse insieme ai servizi di sicurezza italiani un accordo segreto per la creazione di una struttura armata in funzione anticomunista, Gladio appunto, ha sempre negato il suo coinvolgimento ufficiale in questa storia. Ora, mentre a Hollywood vengono prodotti film con la supervisione e il controllo di veri agenti della Cia, una piccola casa cinematografica indipendente, due tenaci produttori (William Medici e Richard Jansen) e un giovane regista italiano decidono di andare controcorrente e rompere le uova nel paniere della propaganda americana in un momento a dir poco delicato. Un progetto coraggioso, dunque, che partirà nella primavera del 2003.

«Sarà un film storicamente accurato ma non un documentario - racconta il regista Manlio Roseano, 28 anni, alla sua seconda esperienza importante - per esigenze narrative i protagonisti sono personaggi inventati ma si basano su modelli veri, tre generazioni di una famiglia italiana saranno protagoniste e si confronteranno sullo sfondo della vicenda Gladio che verrà raccontata dalla sua nascita, con la firma del trattato per la sua costituzione fra Cia e Sifar, sino al suo scioglimento, negli anni '90». Il primo protagonista è un generale dell'Arma dei Carabinieri, uno dei fondatori di Gladio. Contro le sue idee andrà il figlio, cui un amico, vicino agli ambienti della sinistra aprirà gli occhi sulle vere finalità di Gladio. Infine c'è la nipote che rappresenta la generazione attuale, abbraccerà le tesi del nonno e verrà reclutata nella Cia che la manderà in Afghanistan. Ora il nemico non si chiama più «comunismo» ma «terrorismo». Corsi e ricorsi storici che fanno emergere una visione del mondo un po' pessimistica, ma assai vicina alla verità: uno stato parallelo che controlla e che crede ciecamente in quello che sta facendo, un potere deviante che agisce e una sovranità limitata voluta dall'America a cui l'Italia, più o meno coscientemente, si sottopone dal 1948 in poi... Gladio

A primavera le riprese di un film italo-americano ispirato alle vicende di Gladio. Che mette in luce con coraggio il coinvolgimento della Cia



Una immagine risalente al 21 novembre del 1990 mostra il ritrovamento in Friuli di un deposito di materiale esplosivo, ad opera dei carabinieri. Secondo un rapporto inviato alla commissione Stragi dal giudice veneziano Carlo Mastelloni, in tutti i capoluoghi di regione tra 1950 e 1984 erano insediate strutture miste di polizia e civili, che operavano alle dipendenze dell'ufficio Affari Riservati del ministero degli Interni

racconterà le vicende oscure dell'Italia di allora: la vigilia del Piano Solo, «di cui la Cia anche se non è intervenuta era al corrente», la strage di Piazza Fontana, che verrà ricostruita fedelmen-

te «la raccontiamo perché anche se quei fatti non sono attribuibili direttamente a Gladio, sullo sfondo c'era quell'organizzazione segreta che si sarebbe attivata se l'allora Presidente del

Consiglio Rumor avesse decretato lo stato di emergenza», il sequestro Moro «faremo emergere il coinvolgimento di Gladio, le quasi certe trattative riservate fra i servizi segreti e le Br per

scambiarsi la parte mancante del memoriale Moro: quella scomparsa nel '78 è saltata fuori nel '91. Quei fogli riguardavano proprio Gladio, per ordini superiori erano stati fatti spari-

cronaca di un mistero

Quell'esercito clandestino di civili che doveva salvare l'Italia dai comunisti

Gianni Cipriani

Gladio era il nome in codice dell'operazione. Che in realtà era stata pianificata da un serie di paesi europei della Nato: Stay Behind. Stare dietro. Agire alle spalle del nemico invasore, nel caso l'Armata Rossa che con le sue truppe - si temeva negli anni della guerra fredda - avrebbe potuto occupare l'Europa democratica. Gladio, dunque, era stato pensato come un esercito clandestino, composto da civili, che dopo la perdita di consistenti parti del territorio nazionale avrebbe dovuto organizzare la resistenza e colpire le retrovie del nemico, mentre la battaglia vera e propria - sul fronte - sarebbe toccata all'esercito regolare. Per questo (in Italia soprattutto lungo il confine nordorientale) erano stati disseminati una serie di nascondigli segreti (nasco, in codice) dove i gladiatori avrebbero in caso di necessità recuperato armi, trasmissioni e ogni altro stru-

mento per la guerriglia. In Italia come negli altri paesi, la Stay Behind venne pensata negli anni Cinquanta, durante la guerra fredda, quando l'eventualità di una terza guerra mondiale era tutt'altro che accantonata. In Italia però, una guerra invisibile si combatté anche attraverso servizi segreti e strutture clandestine. Poi ci sono state le stragi, i depistaggi, le connivenze tra fascisti e settori degli apparati dello Stato. Proprio per questo, a differenza di altri paesi, la vicenda Gladio è stata e continua ad essere terreno di polemiche e scontro.

Il «caso» scoppiò nel 1990, quando il presidente del Consiglio, Andreotti mandò in commissione Stragi un documento dal titolo: «Le reti clandestine a livello internazionale». Si scoprì allora che nella base sarda di Alghero (impropriamente detta di Capo Marrargiu) venivano addestrati i gladiatori il cui numero complessivo sarebbe stato di 622. Una cifra che non ha mai convinto nessuno, perché le successive indagini hanno riscontrato numerose anomalia

nei registri, nonché sparizioni di documenti. Ma i servizi segreti italiani si sono sempre attestati su quel numero: 622. Ma chi erano? Che facevano? La commissione Stragi presieduta dal senatore Libero Gualtieri (all'epoca esponente del Pri) fu molto dura nei confronti della rete clandestina: «È certo che, con il trascorrere degli anni e il mutare delle situazioni, Gladio si è caricata di una illegittimità progressiva». Si scoprì, dunque, che mentre le finalità anti-invasione rimanevano solo teoriche, Gladio era diventata una delle strutture attive dell'anticomunismo non dichiarato. Numerosi ex gladiatori hanno spiegato di essere stati indottrinati a spiare i comunisti italiani; altri hanno detto che la struttura sarebbe entrata in azione anche in caso di moti di piazza. Altri ancora hanno raccontato che se il Pci avesse vinto le elezioni l'ordine era quello di mettersi in contatto con la centrale e ricevere istruzioni. Un ex comandante di Gladio, il generale Serravalle, raccontò poi di avere anche avuto la sensazione di essere al vertice di una «banda armata». Nata per fronteggiare una ipotetica invasione, Gladio è stata sciolta solo negli anni '90, dopo essere stato uno strumento utilizzato soprattutto in funzione interna. E se - va detto - non esistono prove di un suo coinvolgimento nella strategia della tensione, è altrettanto vero che il giudizio della commissione Stragi resta valido. Ma adesso, come per molte altre cose, c'è una controffensiva politico-culturale. E non mancano le proposte per riconoscere la pensione ai gladiatori. Del resto, la commissione Stragi non c'è più.

re». Accanto ai protagonisti inventati ci saranno insomma tutte le vicende e gli uomini di allora, Andreotti, che svelò all'Italia e al mondo l'esistenza di Gladio, il magistrato veneziano Felice Casson, che con la sua inchiesta sulla strage di Peteano incappò nei depositi di armi e munizioni fornite dalla Cia e segretamente gestite dal Sismi, si vedranno gli agenti della Cia visitare la base segreta in Sardegna.

«Nel 1990, quando in Italia scoppiò lo scandalo Gladio, l'America era impegnata nella guerra all'Iraq e l'amministrazione di Bush padre fece esattamente quel che sta facendo adesso il figlio: tentò, riuscendoci, di portare l'attenzione su alcuni fatti per coprirne altri. Il risultato è che nessuno in America sa di Gladio e del ruolo che hanno avuto i servizi segreti americani in questa vicenda. Ora il produttore William Medici ed io ci siamo convinti che è giunto il momento di far conoscere l'accaduto anche oltre Oceano. Lo spettatore medio americano avrà modo, attraverso questo film, di accorgersi che l'America ha fatto in passato alcune cose e che continua a smentire di averle fatte». Un film di denuncia dunque. «Vogliamo fare chiarezza senza però scendere nella retorica. Ci basiamo sui documenti di allora e su testimonianze dirette. Abbiamo attinto dalla relazione della Commissione Stragi, dal rapporto dei Ds sulle stragi e dai documenti di inchieste e processi. Si tratta di materiale molto eterogeneo, la Commissione Stragi fa un'analisi politica dell'accaduto, i documenti processuali hanno una visione più tecnica. La Commissione Stragi cita i documenti del National Security Council, lo faremo anche noi, starà poi agli americani ammettere o smentire ancora una volta il loro coinvolgimento. A quel punto però non smentiranno noi, ma una commissione parlamentare italiana».

Molti spunti alla sceneggiatura però sono arrivati dalle testimonianze di chi ha vissuto quei fatti. «Abbiamo contattato un ex gladiatore interno, cioè un militare e alcuni esterni, ossia civili addestrati ad agire in caso di bisogno. Ci hanno fornito la loro visione, è dal '90 che sono ancorati alle loro posizioni, si sentono traditi dal potere politico, soprattutto da Andreotti. Si può anche capire, al tempo loro avevano subito una specie di lavaggio del cervello, anche questo racconteremo nel film. Loro credevano fermamente in quel progetto e nonostante i cambiamenti epocali della società e della politica loro non hanno mai cambiato idea». Gladio sarà un film a due livelli, chi ha vissuto quella pagina di storia ne coglierà tutti gli elementi, i non addetti ai lavori, il pubblico americano «quello che non sa neppure dov'è l'Italia» si godrà un thriller politico «e magari alla fine imparerà qualcosa su una vicenda che riguarda anche il loro paese perché sarà nostra cura fare in modo che emerga chiaro che il film è basato su fatti reali». «Mi piacerebbe - conclude il regista - che questo film riuscisse a sensibilizzare non solo i giovani di oggi e non solo gli italiani, ma anche qualcuno fra i politici di adesso, che convinti di sapere tutto sulla democrazia e di averla quasi inventata loro, trascurano quello che l'Italia ha dovuto sopportare per cinquant'anni e quale prezzo ha avuto la realtà democratica che sostengono con tanto sdegno di aver ereditato».

Accanto ai protagonisti inventati ci saranno storie e uomini di allora, da Andreotti al magistrato Casson che scoprì i depositi di armi

Non sarà un documentario ma sarà storicamente accurato, garantisce il regista Manlio Roseano, alla sua seconda prova importante